Partecipazione del P.CARC all'assemblea costituente di Eurostop e contributo al dibattito

Category: Comunicati nazionali | 2024

scritto da Teresa Noce | Giugno 26, 2017

Costruire il fronte delle masse popolari organizzate per instaurare un governo d'emergenza deciso e in grado di spezzare le catene dell'EURO, dell'UE, della NATO e di applicare le parti progressiste della Costituzione del 1948!

I principali promotori della Piattaforma Sociale Eurostop hanno convocato per sabato 1° luglio a Roma al CS Intifada l'assemblea che ratificherà il passaggio di Eurostop da coordinamento di organismi politici e sindacali a movimento sociale e politico unitario.

Nel loro linguaggio "movimento sociale" significa movimento che promuove rivendicazioni, proteste e scioperi e "movimento politico" significa partecipazione alle istituzioni e ai riti del teatrino della Repubblica Pontificia. È l'attuazione dei propositi impliciti nella manifestazione del 25 marzo e proclamati nell'assemblea del 26 marzo a Roma, in cui i promotori della Piattaforma Sociale Eurostop hanno cercato anche di liberarsi dalle perturbazioni create dalle proposte del nostro partito dichiarando che "il P.CARC avrebbe potuto partecipare solo se si fosse dissociato dalla clandestinità" cioè se avesse rotto i legami con il (nuovo)PCI.

Con questa iniziativa infatti il gruppo dirigente di Rete dei Comunisti cerca di attuare il progetto che persegue da tempo (vedasi Ross@ nel 2013): un sindacato, un movimento sociale e culturale e un partito che faccia da sponda politica (cioè da portavoce nelle istituzioni della Repubblica Pontificia) delle lotte rivendicative e delle proteste delle masse popolari. È il sogno di ricreare un movimento analogo a quello che si dispiegò in Italia sotto la direzione prima di Togliatti e poi di Longo e di Berlinguer dopo che il Vaticano e gli imperialisti USA nel 1947 estromisero gli esponenti della Resistenza dalle nascenti istituzioni della Repubblica Pontificia. Secondo i dirigenti di RdC quello è stato il periodo d'oro della storia del nostro paese: sono abbagliati dalle conquiste di civiltà e di progresso che le masse popolari riuscirono a strappare, trascurano che quelle conquiste erano il frutto dell'avanzata del movimento comunista nel mondo e della vittoria della Resistenza sul nazifascismo in Italia e che nei paesi imperialisti la borghesia cedeva alla pressione delle masse popolari per paura della rivoluzione socialista (approfittando anche del fatto che, dopo le distruzioni delle due guerre mondiali, gli affari erano in ripresa e i profitti dei capitalisti elevati); nascondono che quello fu anche il periodo in cui l'eredità del movimento comunista venne liquidata, prima sotto mentite spoglie e poi in modo aperto dopo la svolta operata dal PCI nel dicembre del 1956 (VIII Congresso): Togliatti, Longo e Berlinguer furono solo la personificazione della liquidazione.

Ma per dilapidare un'eredità, bisogna avere un'eredità da dilapidare: quindi i progetti di Casadio, Cararo, Vasapollo & C. resteranno intenzioni (su piccola scala Ross@ nel 2013 lo ha già mostrato). Al massimo, nei prossimi mesi genereranno un altro dei tanti tentativi di costituire un polo di aggregazione elettorale di una sinistra borghese disgregata: ma disgregata non per la rissosità o la mancanza di idee dei suoi esponenti, ma per la sua oggettiva collocazione nella lotta di classe in corso.

Nonostante questo, la creazione di Eurostop presenta alcuni aspetti positivi per far avanzare la rivoluzione socialista e noi comunisti dobbiamo giovarcene. Il percorso avviato da questo aggregato infatti

1. contribuisce alla denuncia delle misure antipopolari dell'Unione Europea, della Banca Centrale Europea (BCE) e della NATO (le istituzioni della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti) e dei governi dei vertici della Repubblica Pontificia (i cosiddetti "poteri forti") che in Italia eseguono quelle misure. Sono infatti i capitalisti italiani aggregati attorno al Vaticano e infeudati agli imperialisti americani che hanno reso l'Italia un territorio a disposizione della NATO, hanno eluso e violato le parti progressiste della Costituzione del 1948 e per i loro interessi si sono poi messi al seguito dei gruppi imperialisti franco-tedeschi e distruggono una dopo l'altra le conquiste di civiltà e di benessere che gli operai e gli altri lavoratori avevano strappato sull'onda della Rivoluzione d'Ottobre, della vittoria della Resistenza e dell'avanzata del movimento comunista nel mondo;

2. diffonde la coscienza che per farla finita con la macelleria sociale bisogna farla finita con l'Euro, con l'Unione Europea e con la NATO e un orientamento favorevole alla rottura con le istituzioni europee e mondiali con cui i gruppi imperialisti impongono alle masse popolari i loro interessi. Infatti Euro, UE, Nato vogliono dire chiusura di aziende, morte lenta o regime da caserma nelle aziende che restano aperte (FCA è un caso esemplare), precarietà e disoccupazione, meno diritti e più repressione poliziesca, strage di migranti e trattamento infame di quelli che approdano nel nostro paese, taglio delle pensioni e lavorare fino a 70 anni, privatizzazione dei servizi pubblici e riduzione, gestione manageriale e peggioramento di quelli ancora pubblici, aumento di tasse, imposte e ticket, esproprio dei risparmiatori, TAV e altre opere speculative, devastazione dell'ambiente, missioni di guerra crescenti contro i paesi oppressi. Senza farla finita con Euro, Ue e Nato ogni promessa di miglioramento è o un imbroglio o è un'illusione;

3. promuove manifestazioni di protesta: in questo campo ha già mostrato che è in grado di organizzare importanti iniziative di piazza al di fuori del carrozzone dei partiti borghesi e dei sindacati di regime che traducono in mobilitazione, unità e lotta l'indignazione di importanti settori popolari.

Per questi motivi il Partito dei CARC

– ha aderito alla Piattaforma Sociale Eurostop nel dicembre del 2015 e partecipato alle manifestazioni, agli scioperi e alle altre iniziative che essa ha promosso con l'obiettivo di allargare e rafforzare il fronte di mobilitazione e organizzazione dei

lavoratori e delle masse popolari, rafforzare il loro spirito combattivo ed elevare il loro orientamento sulla situazione politica e su come farvi fronte;

– ha criticato, in collaborazione con il (n)PCI e con il metodo del dibattito franco e aperto, le concezioni disfattiste (“la rivoluzione è impossibile”) e attendiste (“la rivoluzione scoppierà prima o poi”) che i dirigenti di Rete dei Comunisti e del gruppo di testa della Piattaforma Sociale Eurostop promuovono fra i lavoratori avanzati e che intralciano lo sviluppo del movimento No euro, No Ue, No Nato e ha criticato la pratica (tipica della sinistra borghese) di lanciare parole d’ordine progressiste senza darsi i mezzi per realizzarle;

– partecipa ma non aderisce a Eurostop (come previsto dai punti 2 e 3 dei principi organizzativi diffusi dal gruppo promotore di Eurostop in preparazione dell’assemblea dell’1.07.17).

Sul PROGRAMMA FONDAMENTALE di Eurostop. Il P.CARC condivide i 16 PUNTI del PROGRAMMA FONDAMENTALE, indicati nel documento “Identità, principi, programma”, che sviluppano, precisano e articolano *i cinque punti della piattaforma del Comitato NO Debito del 2011-2012, l’Agenda No Monti del 2012-2013, il programma del Controsestre Popolare del 2014 e i quattro punti della Piattaforma per il lavoro, la democrazia e la pace della Piattaforma Sociale Eurostop del 2015:* dalla nazionalizzazione delle imprese strategiche e delle banche all’abolizione delle leggi che hanno legalizzato e fatto dilagare il lavoro precario, dalla nazionalizzazione delle banche all’abolizione delle leggi securitarie e razziste, dal piano di lavori pubblici alla tutela dell’ambiente. È chiaramente un programma di governo, tanto vero che gli stessi promotori di Eurostop si pongono in qualche maniera il problema (“non è un puro programma di governo, anche se è come questo si può anche configurare”), benché poi lo liquidino quasi con fastidio dicendo che “è prima di tutto un atto di rottura contro i poteri e le forze dell’oppressione e uno strumento per organizzare la forza delle classi subalterne per lottare contro di essi”.

I promotori di Eurostop, criticando come un copione già visto l’assemblea “per un’Alleanza Popolare per la democrazia e l’uguaglianza” convocata il 18.06.17 al teatro Brancaccio da Anna Falcone e Tomaso Montanari e come “seconda parte del copione del Brancaccio” l’assemblea convocata il 1° luglio dal Campo progressista di Giuliano Pisapia e dagli ex Pd”, affermano che il loro “obiettivo dichiarato è il cambiamento politico e sociale del paese”. Allora lasciamo le chiacchiere da salotto ai frequentatori del Brancaccio e gli “atti di rottura” ideali e mentali a Cacciari e agli altri imbonitori ed esteti con il portafoglio pieno che frequentano i talk show televisivi e chiamiamo le cose con il loro nome.

I 16 PUNTI del PROGRAMMA FONDAMENTALE sono un programma di governo: di quale governo? chi lo costituisce? come?

O è il programma di un governo di emergenza popolare, come quello che da tempo indicano il P.CARC e la Carovana del (n)PCI, costituito dalle organizzazioni operaie e popolari (che lo fanno ingoiare ai “poteri forti” rendendogli il paese ingovernabile) e composto

da uomini di loro fiducia. Un governo, cioè, che è forte non per il numero di voti raccolti e per la "investitura parlamentare" che (forse) riesce a ottenere, ma perché è espressione di una rete di organismi operai e popolari capaci di prendere in mano l'economia del paese a prescindere dai capitalisti e dai loro traffici. E quindi per questo non solo è deciso a spezzare le catene dell'Ue, dell'Euro e della Nato, a far valere la sovranità nazionale e a collaborare con i paesi disposti a seguire la stessa strada, ma è anche in grado di far fronte efficacemente al boicottaggio dei "poteri forti" italiani e alle ritorsioni (sanzioni, blocchi commerciali, rifiuto delle normali operazioni bancarie legate al commercio e agli scambi internazionali, ecc.) che le istituzioni finanziarie e commerciali, le banche e le altre autorità del sistema imperialista mondiale adotteranno.

Se non è questo, allora il PROGRAMMA FONDAMENTALE di Eurostop è e non può che essere, a scelta,

– il programma di una lista elettorale per le prossime elezioni politiche: buono (forse) a raccogliere voti... ma con i voti non c'è cambiamento politico e sociale del paese! Lo insegna bene l'esperienza del governo Tsipras in Grecia: un governo di sinistra quanto si vuole, ma che fa dipendere la sua azione e la sua esistenza dall'accordo con i signori della finanza internazionale e i loro complici interni, dalla loro benevolenza, da quello che essi gli consentono di fare, finisce e non può che finire per fare l'aguzzino delle masse (una sorta di riedizione al passo con i tempi della linea del vecchio Agnelli: "per fare una politica di destra ci vuole un governo 'di sinistra'");

– uno slogan da agitare in manifestazione, buono a chiamare in piazza quanta più gente possibile. Ma di manifestazione in manifestazione (come di vittoria referendaria in vittoria referendaria), la mancanza di risultati pratici alla lunga produrrebbe demoralizzazione e rabbia se noi comunisti non costruiamo un'alternativa di potere e di governo del paese. È quello che invece possiamo e dobbiamo fare giovandoci anche delle iniziative di Eurostop e di tutti i movimenti di opposizione e di protesta;

– la richiesta (a mo' di "consiglieri del principe") a governi come quello Gentiloni-Renzi che stanno facendo tutt'altro e non hanno, evidentemente, nessun interesse né intenzione di attuare un programma del genere.

Sulle CAMPAGNE POLITICHE DI MASSA di Eurostop. Le campagne indicate per i prossimi mesi sono: una proposta di legge popolare sulla nazionalizzazione delle banche e delle aziende strategiche, una proposta di legge di modifica costituzionale per introdurre nella Costituzione la possibilità di tenere referendum anche sui trattati internazionali, un referendum per eliminare dalla Costituzione la modifica dell'art. 81 che nel 2012 ha introdotto l'obbligo di pareggio del bilancio statale, un appello contro la Legge Minniti e, se abbiamo capito bene, un referendum di indirizzo sull'uscita dell'Italia dall'UE.

Parliamoci chiaro: sono tutte iniziative che vanno bene come strumento ausiliario, per trascinare nella lotta anche quella parte delle masse popolari più intrisa di legalitarismo e che ha ancora qualche fiducia nei vertici della Repubblica Pontificia e

nelle loro istituzioni e per valorizzare (e mettere a contribuzione) quei sinceri democratici e personaggi delle istituzioni seriamente preoccupati del disastro in cui il paese sprofonda. Ma per un movimento che ha come "obiettivo dichiarato il cambiamento politico e sociale del paese" limitarsi a questo è voler svuotare il mare con un ditale! Tanto più con l'esperienza, recente e meno recente, che abbiamo alle spalle: leggi di iniziativa popolare mai calendarizzate e che giacciono nei cassetti a prendere polvere in Parlamento, referendum per cui erano state raccolte le firme che sono stati fatti saltare con escamotage vari (come quello contro la riforma Fornero sulle pensioni, quello contro i voucher, ecc.), referendum vinti come quello del 2011 sull'acqua e quello del 2016 contro la riforma costituzionale di Renzi i cui esiti sono calpestati quotidianamente, elezioni sempre più ingessate e dall'esito precostituito con leggi elettorali truffa e con manovre di strategia della tensione, un Parlamento eletto con legge incostituzionale che continua a fare da camera di registrazione delle decisioni governative stabilite dalla Ue...

Referendum, leggi di iniziativa popolare e appelli alle istituzioni possono essere lo strumento ausiliario di un movimento che però ha come asse portante una serie di campagne che estendono, generalizzano, collegano e rafforzano le iniziative d'avanguardia, oggi condotte in ordine sparso da gruppi di lavoratori e di altri settori popolari, fino a farne massa critica. Quali campagne? Ne indichiamo alcune:

1. per la nazionalizzazione delle aziende strategiche, partendo dalla lotta dei lavoratori Alitalia e degli operai dell'Ilva di Taranto, della ex Lucchini di Piombino e del resto del comparto siderurgico;

2. contro il sistema Marchionne, valorizzando le battaglie contro i sabati lavorativi e la deportazione da Pomigliano a Cassino con cui gruppi di operai avanzati e di delegati combattivi degli stabilimenti FCA del centro-sud stanno mostrando a tutti i lavoratori che non è vero che alla FCA e in tutte le altre aziende non c'è niente da fare, ma ovunque qualcuno (anche un piccolo gruppo) vuole promuovere la resistenza e si organizza per farlo, la resistenza dei lavoratori si sviluppa;

3. per la difesa e il miglioramento dei servizi pubblici, a partire dalla mobilitazione contro lo smantellamento degli ospedali e dai comitati di difesa della sanità pubblica;

4. contro l'applicazione dell'infame CCNL dei metalmeccanici e i peggioramenti che esso comporta e più in generale per il rinnovo e la difesa del CCNL: la posta in gioco è la fine del CCNL di categoria a favore dei contratti aziendali e corporativi, che vuol dire far regredire l'unità di classe. È una questione internazionale, nel senso che non riguarda solo l'Italia, ma anche altri paesi europei (come ad esempio la Francia) in cui la borghesia imperialista sta cercando di attuare la sostanza del programma che negli USA è stato attuato da Ronald Reagan negli anni '80 del secolo scorso e, in Europa, prima in Gran Bretagna da Margareth Thatcher (in particolare durante il secondo mandato, 1983-87) e poi in Germania dal governo "rosso-verde" guidato da Gerhard Schröder (in particolare nel periodo 2002-2005 con la "Agenda 2010");

5. contro la repressione delle lotte sociali e sui posti di lavoro, estendendo

iniziative di violazione delle misure restrittive come quella di Nicoletta Dosio del movimento NO TAV;

6. per il controllo popolare sulle amministrazioni locali, come sta facendo l'ex OPG-Jeso Pazzo a Napoli, e la creazione di amministrazioni locali d'emergenza, rafforzando la cordata di sindaci e amministratori "per l'attuazione della Costituzione".

Campagne come queste promuovono l'organizzazione e la mobilitazione popolare e, contemporaneamente, danno contenuto pratico alla lotta No Euro, No Ue, No Nato e all'applicazione della Costituzione del 1948.

L'obiettivo della costituzione di un governo di emergenza popolare e la promozione dell'organizzazione e della mobilitazione contro chi per i suoi interessi ha violato, aggirato o ignorato le parti progressiste della Costituzione e ha ingabbiato il nostro paese nell'UE e ve lo tiene: queste sono le gambe su cui marcia e può marciare Eurostop. In sostanza, per perseguire con successo l'obiettivo del "cambiamento politico e sociale del paese" bisogna mettersi a mobilitare gli operai, gli altri lavoratori, tutte le classi oppresse perchè dovunque gli elementi più avanzati si organizzino. È un'opera difficile ma possibile. Dipende solo da noi impegnarci. Questa è l'opera che costruirà il nostro futuro e ci farà fare un salto verso l'instaurazione del socialismo.

Il Partito dei CARC considera di buon auspicio

– che i promotori dell'assemblea costituente di Eurostop del 1° luglio chiamano alla partecipazione tutte le organizzazioni sindacali e politiche, i movimenti sociali, le persone impegnate nelle lotte per il lavoro, lo stato sociale, l'ambiente, la democrazia;

– che l'assemblea vuole essere un percorso totalmente diverso "di chi [con riferimento all'assemblea promossa da Pisapia & C. sempre il 1° luglio e che segue quella del 18 giugno promossa del gruppo Montanari-Falcone-D'Alema] vuol ricostruire quel centrosinistra, responsabile come la destra della distruzione dei diritti sociali, delle privatizzazioni, dell'accettazione dei vincoli economici e politici del liberismo e delle guerre";

– che "l'assemblea è aperta alle e ai democratici e antifascisti che condividono la scelta della rottura con l'Euro, la UE, la Nato" (vedi <http://www.retedeicomunisti.org/index.php/interventi/1759-l-altro-1-luglio-a-roma-l-assemblya-costituente-di-eurostop>).

Nell'ottica di rafforzare e allargare il fronte dei lavoratori e delle masse popolari e con l'intento di praticare la politica da fronte (promozione di iniziative comuni e scambio di esperienze, dibattito sulla situazione e i compiti che essa pone, solidarietà reciproca) con le forze impegnate nella lotta per mettere fine al corso disastroso delle cose impresso al nostro paese dai poteri forti nostrani e dalla loro comunità internazionale, partecipiamo e chiamiamo a partecipare al dibattito dell'assemblea del 1° luglio.